

## RIASSUNTO DEL DIARIO DI BORDO 2012

Per chi non c'era, per chi vuole ripercorrere tutta la rassegna, per chi non ha tempo di leggere tutto il Diario di Bordo serata per serata, il meglio delle recensioni realizzate da Patrizia e Mauro dell'Associazione La Sesta Corda



### UN PAESE A SEI CORDE - edizione 2012

2012, anno bisestile e ultimo anno degno di considerazione, secondo i Maya. Ma anche anno di "Londra 2012" ed è questo che ha ispirato UN PAESE A SEI CORDE, facendo della settimana, un'edizione olimpica. Ben 14 Paesi sono stati rappresentati dai campioni della chitarra che si sono esibiti in questo festival itinerante durato tutta l'estate. Non ha assegnato medaglie, ma applausi a volontà, arrivati da un pubblico sempre crescente fatto di fedelissimi, ma anche di tanti nuovi amici incontrati nelle varie località visitate dalla rassegna.

I giochi sono stati aperti dall'Argentina, nell'anteprema del 26 maggio in cui la chitarra di Roberto Luis Pugliese è stata la perfetta colonna sonora per il tango danzato da Dorella Gigliotti e Plume Fontaine nella sede de LA FINESTRA SUL LAGO, l'associazione organizzatrice dell'intero festival. Una serata magica in cui anche gli straordinari e coloratissimi quadri dipinti da Dorella hanno contribuito a rendere unica l'atmosfera di questo luogo fuori dal tempo in cui la musica di Pugliese ha regalato forti emozioni.

Il 15 giugno, sempre in questa corte d'altri tempi, abbiamo assistito al concerto inaugurale in cui la chitarra semiacustica di un italianissimo Giovanni Ferro si è accompagnata al flicorno di Beppe Zorzella. Il clima da jazz club newyorkese evocato dai due si è mescolato alla dimensione più familiare e distesa della serata dando vita ad un concerto molto piacevole e rilassato, in cui Henry Mancini andava a braccetto con Bruno Martino, mentre Gino Paoli faceva il paio con Antônio Carlos Jobim. Al termine, una loro, preziosa, versione di Stella by Starlight è stato il bis con cui dichiarare ufficialmente aperto UN PAESE A SEI CORDE.

Il successivo sabato 23 giugno anche l'estate era formalmente cominciata, ma, proprio quando Antonio Forcione & Adriano Adewale stavano per salire sul palco allestito nel parco di Alzo di Pella, sul Lago d'Orta, un improvviso e violentissimo temporale si è abbattuto sulla zona tempestandola di grandine. L'adiacente chiesa di S. Giovanni Battista ha offerto riparo a pubblico e musicisti, mentre i tecnici si prodigavano a portar dentro la strumentazione che erano riusciti miracolosamente a tenere asciutta. Antonio e Adriano in pochissimo tempo hanno stravolto i loro programmi e adattato lo spettacolo alla nuova situazione, più intima e avvolgente, dando vita ad un concerto intenso e festoso. Anche con le percussioni ridotte al minimo, Adriano Adewale - che ha portato in campo contemporaneamente Brasile, Africa e Regno Unito - è stato il compagno perfetto per l'istrionico Antonio Forcione, in un gioco di sguardi, smorfie e sorrisi - tanti sorrisi! - che ha coinvolto e divertito un pubblico entusiasta. African Dawn, Brasilico, Madiba's Jive e Funky alcuni dei brani che hanno infiammato la platea fino alla standing ovation e facendoci tornare alle nostre case con un solo dubbio: cos'altro avrebbero potuto fare ancora di più, fuori, con tutta la strumentazione al completo?

Una settimana più tardi, a Soriso, si gioca Italia-Argentina. Un'amichevole, molto amichevole! Mino Cavallo e Daniel Chazarreta hanno dato vita ad una "follia musicale", come l'hanno definita, che è stata una vera festa nella piazza del municipio, con gente seduta ovunque e bimbi che correvano felici prima di sedersi a rimirare incantati le mani dei musicisti. Il connubio fra i ritmi mediterranei e latini in salsa jazz di Cavallo e la straordinaria tecnica di matrice classica dell'Argentino, hanno dato vita a brani di grande ritmo e intensità tra cui "Tango Pugliese" e "Bolero 13/8", che ci hanno dato modo di apprezzare la grande bravura di Mino Cavallo anche come autore, originale e raffinato. Quando tra le mani di Cavallo è comparso il cuatro, piccola chitarra venezuelana con 4 corde, siamo stati trasportati in altre piazze, al di là dell'oceano e in altre feste, con un pezzo molto ritmato e divertente in cui anche la camicia rosso fuoco di Daniel sembrava esplodere di allegria. Il bis finale, poi, è stato un pezzo ancor più indiatolato, al termine del quale veniva da chiedersi se ancora rimanesse qualcosa delle loro dita o se le avessero completamente consumate!

Per non fare raffreddare le nostre mani così ben allenate all'applauso, il giorno dopo ci attendeva già un altro concerto, nato dalla collaborazione col FESTIVAL CHITARRISTICO della VALLE OSSOLA. Ci siamo spostati a Briga Novarese dove Lidia Robba e Domenico Brioschi, impareggiabili organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE, hanno saputo prontamente rimediare alla concomitanza con la finale degli Europei di calcio tra Italia e Spagna anticipando lo spettacolo e consentire al numeroso pubblico che ha riempito la Parrocchiale di non perdersi nessuno degli importanti eventi della giornata. Il Duo Eterna, formato da Paolo de Stefano e Luigi de Leo, ha costituito il ponte perfetto tra i due festival. I due hanno infatti utilizzato le solide basi di ottimi studi classici per costruirci sopra qualcosa di nuovo, un palazzo dove convivono in armonia musiche della più alta tradizione classica e nuove composizioni, corde di nylon e di metallo, Joaquin Rodrigo e Pat Metheny. Il loro comune amore per la musica popolare sudamericana li ha uniti in un sodalizio così forte da far trasparire durante tutto il concerto una grande intesa e una perfetta fusione di suoni. La loro simpatia ci ha accompagnato in questo percorso particolare con Luigi de Leo a presentare di volta in volta i brani e lasciando a Paolo De Stefano il compito di illustrare quelli da lui stesso composti, come la suite composta dall'etera "Aria", la fiammeggiante "Danza del Fuoco", la zampillante "Acqua" e la prorompente "Suoni della Terra". Al termine, uno scroscio di meritatissimi applausi ha sottolineato l'apprezzamento del pubblico. Un bel risultato per questo giovane duo. Dell'Italia in campo subito dopo non si può dire altrettanto...

Il sabato successivo è stato, per chi scrive, un momento di grande emozione. Abbiamo avuto l'onore di ospitare nella nostra Cressa il grandissimo Franco Morone, accompagnato da Raffaella Luna. Quando nel bel cortile del municipio sono risuonate le note della sua chitarra abbiamo sentito che uno dei nostri sogni si è realizzato, con la soddisfazione di poterlo condividere con un folto pubblico giunto da ogni dove per applaudire questo mito delle sei corde. Un frizzante "Chicago", il più intenso "Blues when I lost You", un divertente "Back to Nashville" e un più morbido "Slowing that Blues", sono stati alcuni dei brani presentati da Franco, prima di accogliere sul palco la splendida voce di Raffaella. "Caledonia", "La Bergera", "I Briganti Neri" le sue canzoni che più hanno stregato la platea per poi lasciare di nuovo tutti i riflettori per la chitarra di Morone, che ci ha condotto verso il finale con brani decisamente più vivaci. Con la dolcissima "Sunset Song" ha chiuso il concerto, lasciandoci il sogno della sua musica. Salutato definitivamente Franco dopo il piccolo seminario da lui tenuto il giorno successivo (in collaborazione con l'Associazione La Sesta Corda, n.d.a.) sempre qui a Cressa, eccoci pronti, il 14 luglio, ad assistere al concerto di un nuovo atleta della chitarra giunto direttamente dalla Svizzera. UN PAESE A SEI CORDE ha fatto tappa a Nonio, uno dei Comuni storici della rassegna, questa volta nella frazione di Oira, e qui, nella chiesa di S.

Silvestro, abbiamo avuto la gioia di sentir suonare Angelo Guarino. Prima ancora che gli occhi si accorgessero della menomazione ad una mano di questo musicista di origine italiana, le orecchie e il cuore si erano già ben resi conto della sua bravura di compositore e di chitarrista. Nel suo Italiano un po' incerto da emigrante bambino, ha presentato i suoi brani spiegandone la storia, ma fin dalle prime note ci si accorgeva che quella spiegazione era quasi superflua, perché con le sue note riusciva ad evocare le sensazioni che le han dato vita. In "Nautilus" sembrava davvero di sentire il mare, mentre "Dans le Bleu" dava l'impressione di "cadere dentro il cielo". Una musica originale e ricca di sfaccettature, in cui hanno trovato posto la famiglia, l'esperienza di reporter in Africa, e persino le brutte giornate, fino all'ultimo brano da lui suonato, dal ritmo funkeggiante e ancora senza titolo che ci ha dato un'altra prova della bravura di questo timido, profondo e talentuoso musicista che la vita non è riuscita a piegare.

Siamo arrivati a venerdì 20 luglio e per la prima volta UN PAESE A SEI CORDE si è fermato ad Inverio. Pioveva, ma nell'appena restaurata Casa Curioni i chitarristi di stasera hanno portato il sole del Mediterraneo, regalandoci uno spettacolo davvero magnifico. Una vera festa di suoni e atmosfere che abbracciano le tradizioni italiane, spagnole, ebraiche che, nelle giovani mani di Manuel Buda e Giulio Nenna, sono diventate musiche così fresche e intense, allegre e coinvolgenti che neppure il temporale è riuscito a smorzare. Brani originali di entrambi si sono mescolati ad arrangiamenti particolari che hanno mescolato musica ebraica e melodie spagnole, avanguardia tedesca con l'italiano Einaudi, Carulli e il pop neozelandese. Non è mancata neppure una piccola lezione di storia, con un "Caldibi" castigliano ricordo di un tempo in cui il mescolarsi delle culture era addirittura favorito dalla dominazione Araba nel sud della Spagna. Molti secoli fa, purtroppo. È davvero incredibile pensare che questi due straordinari chitarristi si conoscano e suonino insieme solo da pochi mesi, tanto era perfetta la loro sintonia. Il pubblico, rapito ed entusiasta per questo spettacolo senza distinzioni di generi e nazionalità in cui l'unione di tanti ingredienti di varia provenienza ha dato origine ad un piatto ricco e sontuoso, ha applaudito a lungo, coprendo anche i tuoni più impetuosi. Il giorno dopo, tappa montana per il secondo concerto in collaborazione col FESTIVAL CHITARRISTICO della VALLE OSSOLA. Non sappiamo bene cos'abbia pensato il pubblico di Vogogna quando ha visto Stefano Barone seduto su un basso sgabello sopra il palco, la chitarra tenuta in un'impeccabile impostazione classica e le grandi cuffie da D-J sulle orecchie. Accanto a lui, ad accompagnarlo in quest'avventura, il giovanissimo Francesco (Ciccio) Granatello. Stessa impostazione, stesse cuffie, ma su una sedia più alta. Né quando i suoni elettronici hanno preso il sopravvento e dilatato, distorto, ripetuto e riavvolto le note prodotte sulle corde. Ma sappiamo qual è stata la reazione già dal primo brano: un grande applauso che, anche nei commenti uditi, significava grande apprezzamento per questa musica diversa, suonata in modo strano ma dall'ascolto piacevole. Nessun naso arricciato, ma tanta sana curiosità, con i più esperti a spiegare ai vicini le tecniche usate. Segno che quando la musica è bella, non c'è confine di genere, né di metodo di esecuzione che tenga. Il pubblico de UN PAESE A 6 CORDE e del FESTIVAL CHITARRISTICO della VALLE OSSOLA riunito sotto il portico del Palazzo Pretorio si è rivelato abbastanza maturo da apprezzare questo viaggio nel mondo della Nuova Chitarra Acustica Contemporanea, lasciandosi ipnotizzare volentieri dalla ritmica ossessiva, dal loop, dal suono dell'e-bow (e chissà che altro!), ben calibrati, senza mai mortificare il suono delle sei corde. Grande successo, dunque, per un concerto che ha saputo regalare lo stupore della scoperta delle tante cose che si possono fare con una chitarra. Siamo arrivati al 28 luglio e, se vi diciamo le parole "estate, Italia, chitarre, Tedeschi e allegria" cosa vi viene in mente? Già, la cosa più ovvia, quella a cui pensano tutti! Ma ne UN PAESE A SEI CORDE non c'è nulla di scontato e

capita anche di ribaltare qualche stereotipo. Così questa sera abbiamo avuto due scatenatissimi Tedeschi che ci hanno regalato tanta allegria con le loro chitarre in un sabato d'estate in cui pioveva a dirotto, nella bella Italia del nord! E ci spiace per chi ha rinunciato a scovare la location al coperto del concerto, perdendosi tra le molte località di questo Comune, Casale Corte Cerro, dalla morfologia un po' complicata. Peccato, perché la bravura e la simpatia di Thomas Fellow e Stephan Bormann, meritavano davvero un pubblico più numeroso. Il loro spettacolo è stato dirompente e i due chitarristi ci hanno investito con la loro energia fin dal primo brano, "Offroad", per poi continuare a regalarci allegria e buona musica mentre passavano da una chitarra all'altra delle 5 presenti sul palco (sono riusciti anche a suonarle praticamente tutte in un unico pezzo!). Quella che ha più incuriosito, è stata la piccola da 1/8 che, tra le mani di Bormann, ha subito trasformato gli scrosci di pioggia fuori dal teatro nel clima di Miami, prestando la sua voce acuta alla famosissima "Conga" di Gloria Estefan. Passando con disinvoltura da brani lenti, come la suggestiva ed emozionante "Manhã de Carnaval", dal finale solo acustico da pelle d'oca, ad altri sfrenati, quasi una gara di velocità sulle corde, come "Loro", di Egberto Gismonti, mescolati ad alcune loro belle composizioni, ci hanno fatto trascorrere una gran bella serata, contagiandoci con il loro buonumore. Bene, a che punto del giro del mondo siamo arrivati? Germania? Allora siamo pronti per un salto nel lontano Oriente. Per la serata del 4 agosto, l'appuntamento era a Gravellona Toce, dove neppure quest'anno UN PAESE A SEI CORDE è riuscito a realizzare un concerto all'aperto a causa di un violento temporale. La sala della locale biblioteca, calda al punto giusto, è stata perfetta per ricreare il clima tipico di Taiwan e far sentire a casa Huang Chia Wei, chitarrista, compositore e, a sua volta, organizzatore di eventi chitarristici, che ha suonato per noi, accompagnato in questi lidi da Paolo Sereno. Pur se consci che la musica sia un linguaggio universale, lascia ancora un po' stupiti che il fingerstyle sia ormai un genere globalizzato, soprattutto perché poi è tanto difficile da ascoltare al di fuori dei festival. E il musicista di questa sera è uno dei più importanti esponenti di questo genere in Cina. La performance di Paolo Sereno, che ha aperto la serata, è stata la conferma della sua abilità di chitarrista e compositore. Per chi già ha avuto modo di ascoltarlo in passato, è stato bello risentire i suoi pezzi migliori, mentre chi lo ha conosciuto stasera ha apprezzato molto brani come "Danza Bianca" o "Falangi". Ma questa sera l'ospite più atteso era Huang Chia Wei e a lui sono stati riservati tutti gli onori. Chiacchierando in Inglese è riuscito a conquistare il pubblico con la sua simpatica semplicità di persona mite e abile musicista, raccontando un po' anche la storia racchiusa in ogni suo brano. Nella sua musica c'è ancora la traccia delle sue origini indonesiane, pur avendo un gusto molto occidentale. Alternando brani divertenti, come "Happy Land, ad altri più lenti e passando dal romantico, piccolo valzer "A Boy on the Bike", Huang Chia Wei è arrivato al termine della sua narrazione musicale, chiudendo la serata con "NAGA", come il nome della sua chitarra, ispirato e dedicato a Jacques Stotzem (e si sente!). La leggerezza e la pulizia del suono di questo chitarrista giunto dal lontano Oriente hanno davvero conquistato il pubblico e Paolo Sereno, richiamato sul palco per il bis, ha preferito limitarsi ad accompagnare Huang Chia Wei in "The Water is Wide", bellissima, per non rovinare la delicata magia dagli occhi a mandorla che si era creata. E fuori ancora pioveva. "The Water is Wide", appunto... L'11 di agosto ci ha regalato una bella serata estiva e un gradito ritorno. Se già lo scorso anno, pur suonando in condizioni proibitive che gli sono costate qualche litro di sudore, Rolando Biscuola ci aveva offerto un concerto straordinario, nell'edizione 2012 de UN PAESE A SEI CORDE il chitarrista meranese si è confermato un vero animale da palcoscenico. Ma un animale elegante e composto, quasi timido nella sua esuberanza musicale. Con la sua simpatia un po' stralunata e la sua musica ricca di sfaccettature, ha riempito il cortile della Casa Medioevale di Pettenasco - sul lago d'Orta - non

solo di note, ma anche di applausi e risate. Biscuola, saltellando qua e là tra sue composizioni e omaggi agli autori più disparati, da Paul McCartney, a Domenico Paradisi (per i nostalgici dell'Intervallo RAI), Bill Evans e Bill Frisell, al Gospel e alla musica indiana, con pezzi cantati - con una voce bellissima, va detto - e altri di sola chitarra, ci ha fatto gustare mille piccoli brani, tutti diversi e originali. Tutti deliziosi come tanti dolcetti su un vassoio, che ingolosiscono e si fanno assaggiare uno dopo l'altro, regalando a ciascuno dei presenti un momento di felicità. E siamo ormai arrivati al 14 di agosto e Lidia Robba e Domenico Brioschi, instancabili organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE, hanno pensato che un bel modo per aspettare Ferragosto sarebbe stato quello di radunare il pubblico della manifestazione a casa loro, nel grande prato affacciato sul Lago d'Orta per godere della musica di alcuni fra i più interessanti artisti del panorama jazz italiano (e non solo). Ben tre concerti si sono susseguiti e, durante il cambio palco, i presenti hanno potuto degustare qualche piatto tipico del nostro Piemonte beandosi della splendida vista o ammirando le tele di Patrizio Serra, i "Notturmi", raffiguranti panorami più metropolitani. A Maurizio Brunod & Giovanni Palombo il compito di aprire la serie di concerti, mentre il sole del tardo pomeriggio ancora illuminava l'aria. Pochi quelli che sono davvero riusciti ad apprezzare la loro esibizione, con brani come "Milonga del Nord", "Stella del Mattino" o lo psichedelico "Invocazione e Danza", dal CD "Tandem Desàrpa", che insieme ad arrangiamenti di loro vecchi brani, hanno caratterizzato lo spettacolo di questi due chitarristi, fino al bis di pura improvvisazione con cui ci hanno salutato. La maggior parte del pubblico è arrivata alla spicciolata mentre i due stavano già suonando, forse trattenuta da altre gite. Dopo la prima serie di degustazioni gastronomiche, il pubblico pronto ad ascoltare il duo composto da Luigi Tessarollo alla chitarra e Fulvio Chiara alla tromba e flicorno era sicuramente più numeroso. La musica ha assunto i toni più melodici di un jazz un po' meno difficile da ascoltare. E quando i due hanno proposto i brani tratti dal loro Cd "Musica del Piemonte tra passato e presente", molti dei presenti sono stati presi da un misto di tenerezza e sorpresa. Le loro rivisitazioni di brani della tradizione piemontese come "Ciribiribin", "La Monferrina" o "Piemontesina" in chiave jazzistica, hanno dato nuova vita e reso estremamente moderne vecchie canzoni ormai relegate in malinconiche feste popolari. Ormai si è fatto buio e sullo sfondo del lago, l'Isola di S. Giulio si è illuminata, fornendo al concerto del Just Music Trio una cornice unica e straordinaria che ha aggiunto grande suggestione ai brani eseguiti da Fabrizio Spadea alla chitarra, Roberto Olzer al piano e Yuri Goloubev al contrabbasso. Pezzi belli ed eleganti, tratti dal CD "Standpoint", che avrebbero potuto conquistare maggiormente il pubblico se solo i nostri musicisti avessero un pochino sciolto la loro riservatezza ossolana mista a quella russa. Ma la realtà è che ci hanno suonato una gran bella musica che forse non aveva affatto bisogno della spettacolarizzazione a cui siamo ormai troppo spesso abituati. Calda e affollata come si conviene a una bella serata d'agosto nel più importante centro turistico del Lago Maggiore, la tappa del 18 agosto de UN PAESE A SEI CORDE ci ha regalato un concerto dall'eleganza unica e dal sapore internazionale. Nel magnifico scenario dello scalone di Palazzo Bolongaro, a Stresa, ha suonato per noi Manuel d'Oliveira, chitarrista portoghese di grande talento. La sua musica straordinaria, in cui si ritrovano influenze provenienti dal flamenco, dal fado, dal jazz, senza disdegnare un po' di elettronica, ha attratto nel giardino affacciato sul lungolago un pubblico davvero numeroso con cui Manuel ha amabilmente chiacchierato in un ottimo Italiano. Abbiamo così appreso il significato di ogni sua composizione e assaporato fino in fondo questo concerto particolarmente ricco e dal suono fluido e perfetto, curato nei minimi particolari. Quando alla fine ha suonato la meravigliosa "Nicolinas", sintesi perfetta di tutta la sua musica e delle tradizioni della sua città natale, Guimarães, Capitale Europea della Cultura per il 2012, ha

letteralmente lasciato tutti commossi. Che anche Baveno, in qualità di nuova entrata tra le località teatro de UN PAESE A SEI CORDE, dovesse avere il suo battesimo della pioggia, oramai ce lo aspettavamo. Ma che su tutta la zona si scatenasse addirittura un tornado, no, questo non lo prevedeva nessuno! Neppure una calamità meteorologica di tale portata è però riuscita a fermare il pubblico che, con enormi difficoltà, ha comunque raggiunto la bella sala Nostra@Domus del complesso della Chiesa Prepositurale di questa bella località sul Lago Maggiore. Certo che assistere ad un concerto dell'americano Duck Baker è un'esperienza unica, non solo per la sua musica, ma anche per il personaggio decisamente fuori dal comune, e in molti han preferito affrontare il diluvio piuttosto che rinunciare. Esordendo con un piemontesissimo "cerea", e chiamando "fruja" la sua chitarra - termine che forse neppure i Torinesi conoscono più - si è subito conquistato le simpatie dei presenti, che di certo si aspettavano qualcosa di un po' più yankee. Ma l'America, quella più profonda, è arrivata insieme alla sua musica, in un mix di arrangiamenti di vecchi brani tradizionali, un pizzico di blues e di jazz e qualche sua composizione. Dopo tanti chitarristi assillati dal settaggio perfetto dello strumento, ci ha fatto uno strano effetto, quasi liberatorio, vedere Duck accordare le sue "fruje" affidandosi solo al suo impeccabile orecchio, e adattarsi tanto rapidamente a suonare anche gli strumenti messi a disposizione da un fedele amico de UN PAESE A SEI CORDE, Massimo Mizia, liutaio per passione. Regalandoci anche qualche canzone e coinvolgendo il pubblico nel coro della divertente "Rye Whiskey", Duck Baker si è rivelato un artista sensibile e spassoso, forse un po' rustico, che ci ha fatto dimenticare per un momento l'inferno che si stava abbattendo intorno a noi, regalandoci infine un bis di grande intensità con "The Flower of Belfast", sua vecchia e dolcissima ballad. Siamo ormai arrivati al 1° settembre e, dopo tanti uomini, ecco finalmente tornare a UN PAESE A SEI CORDE la sezione "Chitarra Femminile Singolare", che ci porta ad esplorare il mondo degli autori classici attraverso le mani delle più brave chitarriste donne presenti sulla scena internazionale. Stasera, nella bella chiesa di S. Bernardino da Siena di Artò - frazione di Madonna del Sasso, nota per il suo santuario a picco sul Lago d'Orta -, ha suonato per noi Margarita Escarpa, spagnola, il cui concerto è stato aperto da una sua giovane e bravissima fan: Federica Canta. I brani da lei suonati sembravano scelti apposta per far risaltare "la voce cantante della chitarra", come ha spiegato Biraghi, condirettore artistico della manifestazione. Forse per un gioco col suo cognome? Chissà. Quel che è sicuro, è che ne è venuto fuori un piccolo concerto originale e appassionato, fatto di brani delicati e struggenti di autori, quali J. K. Mertz e M. Castelnuovo Tedesco, che escono dalla cerchia dei soliti noti. Grandi gli applausi che hanno salutato l'uscita di scena di Federica che, pur se ancora studentessa del Conservatorio, ha mostrato una notevole grinta da concertista di razza. Quando Margarita Escarpa è scesa davanti all'altare per dare inizio alla sua performance, ha colpito tutti per il suo aspetto minuto da cui però emanava una forza incredibile e col suo abito argenteo ha illuminato la chiesa come un raggio di luce. Quando ha cominciato a suonare la "Sonatina" di F. Moreno Torroba, poi, l'ha fatto con un piglio tutto particolare, come se la sua chitarra fosse stata un'amica di lunga data con cui chiacchierare in allegria, con quell'affetto e quella complicità che solo la grande confidenza può dare. Un lungo brivido ha attraversato la platea quando è approdata al più conosciuto Albéniz di cui ci ha presentato le sue trascrizioni, intense e appassionate, delle celebri "Mallorca", "Malagueña" e "Asturias, esplodendo alla fine in un lunghissimo e fragoroso applauso a cui Margarita ha risposto col suo dolcissimo sorriso, semplice e aperto. Un ultimo, intenso, "Tango", di Albéniz, ha costituito il bis che Margarita Escarpa ci ha donato, sotto gli occhi ammirati di Federica Canta. Nessuna invidia da una parte, nessun senso di superiorità dall'altra. Solo un grande amore per la chitarra di due artiste, che ci hanno regalato un bellissimo concerto e tanta emozione. Questa lunga e

bellissima manifestazione è quasi giunta al termine e l'8 settembre siamo pronti per incontrare le sonorità particolari di Jon Gomm. L'artista inglese punta molto sull'elettronica e quando un cavetto dispettoso ha quasi mandato in tilt la sua pedaliera, il suo disappunto è stato evidente. Ma con grande professionalità ha sistemato tutto in diretta, riuscendo così a regalare al pubblico che in massa è giunto da ogni dove per ascoltarlo, uno spettacolo quasi perfetto. La simpatia che ha suscitato nei presenti era tale, che gli avrebbero dato volentieri una mano, se solo avessero saputo cosa fare. Incredibile! Cantando con la sua voce morbida e suonando in un modo così originale ha conquistato tutti, emozionando con le sue "Waterfall", "Gloria" e la magica "Passionflower". E alla fine è riuscito ancora a stupire tutti: via i cavi dalla chitarra è sceso in mezzo al pubblico a piedi nudi per regalarci una "High & Dry" da pelle d'oca. Ci siamo. È l'ultimo appuntamento. Dopo un anno di assenza, UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Suno, stavolta nella chiesa della frazione Baraggia. La seconda e ultima data della sezione "Chitarra Femminile Singolare" ci ha fatto conoscere un'altro talento della "chitarra classica", Petra Polačkova, proveniente dalla Repubblica Ceca. Come ormai d'abitudine, il concerto è stato aperto da un' esordiente, la giovanissima Stefania Badalamenti, uno scricciolo biondo dalla grande verve. Emozionata e concentratissima, ha eseguito per noi in maniera impeccabile pagine di Sor, Paganini e Giuliani, sciogliendosi in un meraviglioso sorriso solo al termine della sua performance, sommersa dai grandi applausi. La Polačkova, intensa come una Madonna rinascimentale, ha dato inizio al suo concerto suonando una chitarra a 8 corde dalle sonorità particolari. Le sue dita correvano veloci sullo strumento, facendo apprezzare al pubblico che ha riempito la chiesa, autori come Mertz, Legnani o il liutista Weiss, grazie alla sua tecnica appassionata. Imbracciando una chitarra più tradizionale, è poi passata a nomi più conosciuti del repertorio classico, come Tarrega e Llobet, senza per questo diminuire il suo ardore interpretativo. Stupendoci con un Italiano perfetto, ha voluto ringraziare e salutare pubblico e organizzatori prima di lasciarci con un doppio bis pieno di vivacità. Ma mentre gli occhi si facevano un po' lucidi per la fine di questa bella stagione, UN PAESE A SEI CORDE ci ha regalato ancora una piccola sorpresa: un mini concerto di Dario Fornara, condirettore artistico, eseguito con una chitarra donata da uno dei più affezionati amici della rassegna, Massimo Mizia, liutaio per passione, e dedicato alle brave musiciste di questa sera.

Adesso è proprio tutto finito e, tornando mesti alle nostre case, ci siamo domandati a chi assegnare la medaglia d'oro di questa Olimpiade della chitarra, e la risposta è stata unanime: a Lidia Robba e Domenico Brioschi, che con grande impegno e abnegazione da sette anni portano la grande musica in questo angolo di mondo, avendo particolarmente a cuore i piccoli centri senza altre possibilità, e che ancora non ne sono stanchi. E nemmeno noi! Appuntamento all'anno prossimo, dunque! Noi non mancheremo.

**RECENSIONI DETTAGLIATE DELLA RASSEGNA**  
**(le foto sono pubblicate sulla nostra pagina Facebook)**

**Giovanni Ferro e Beppe Zorzella**

15 giugno 2012 - S. Maurizio d'Opaglio - Fraz. Lagna

Se si chiudono gli occhi un momento, sembra di stare in qualche Club newyorchese, magari un po' fumoso, con i musicisti in smoking e le luci soffuse sui tavolini. La musica è un morbido jazz, caldo e avvolgente come un mantello da gran sera. Poi una brezza leggera ci risveglia da questo film, figlio di troppi stereotipi e ci si rammenta di essere in un luogo e in una situazione completamente diversi. Niente locali fumosi, ma un'accogliente antica corte affacciata sul Lago d'Orta. Niente musicisti azzimati, ma gente più rustica. Solo la musica rimane bellissima, ed è quella di Giovanni Ferro che, con la sua Gibson semiacustica, accompagna il flicorno di Beppe Zorzella. I loro 'jeans e maglietta' stanno quasi a dimostrare che, se si è in grado, come lo sono i nostri, di trasmettere forti emozioni grazie alla musica, tutto il resto non conta granché. In occasione della presentazione dell'edizione 2012 de UN PAESE A SEI CORDE gli impareggiabili organizzatori, Lidia e Domenico, hanno voluto offrire al loro pubblico più fedele una vera chicca di concerto, direttamente nel cortile di casa loro, coronato da una serata finalmente estiva. In questo luogo accogliente e familiare, con il pacioso Fedro (uno dei cani di casa) che gironzola qua e là tranquillo, Giovanni e Beppe hanno rotto il ghiaccio con un bel brano ritmato prima di passare ad una più lenta e italianissima Estate, di Bruno Martino, perfetta per una serata così. Con la loro musica raffinata, i due riescono a dare alla serata una dimensione particolare ed elegante e quando Beppe attacca in assolo Lush Life, l'effetto è da pelle d'oca. Harlem Nocturne rievoca immagini da vecchi film in bianco e nero prima di tornare di nuovo in Italia con una Senza Fine, di Paoli, quasi da ballare. Abbiamo già conosciuto e ascoltato Giovanni Ferro suonare da solista e la dimensione in duo sembra completare al meglio uno dei lati della sua musica, quello jazz che con Beppe Zorzella sembra aver trovato il giusto affiatamento, in una perfetta alternanza di momenti in cui prevale ora la chitarra ora il flicorno. Nessuno dei due va a oscurare l'altro e anche quando Giovanni suona una delle sue composizioni da solo, è per far riposare un po' l'amico e non per protagonismo. Un omaggio a Henry Mancini e alla bossa nova di Jobim ci accompagnano verso il finale di serata con un'intensa e divertente Non Gioco Più in cui il flicorno dà grande prova di se e Giovanni sembra giocare con la chitarra. Gli applausi che ne seguono, lunghi e calorosi, pretendono il bis e i nostri due musicisti ci regalano una loro versione, preziosa, di Stella by Starlight con cui congedare un pubblico entusiasta e dichiarare ufficialmente aperta la via di questa nuova edizione de UN PAESE A SEI CORDE.



## **Antonio Forcione & Adriano Adewale**

23 giugno 2012 - Alzo di Pella

Quando un improvviso e terribile temporale, con tanto di furiosa grandinata, si abbatte sul palco pronto per un concerto all'aperto, costringendo tutti a spostarsi dentro ad una chiesa, ti aspetti che lo spettacolo non abbia molto da offrire. Prevedi tecnici imbuffaliti e musicisti nervosi che raffazzonano qualcosa alla bell'e meglio per portare a casa la serata. Quello che invece non ti aspetti è uno show da standing ovation che fa dimenticare i vestiti fradici e tutte le frustrazioni portate da casa. E già, perché in questa strana serata abbiamo a che fare con dei grandi professionisti: prima di tutto con Antonio Forcione, istrionico come non mai, che in un attimo ha cambiato i suoi piani adattandosi meravigliosamente ad una situazione più intima e avvolgente. Poi con Adriano Adewale che non ha battuto ciglio e ha tratto il meglio dalle sue percussioni costrette in uno spazio minimo e sfruttate al massimo. E infine con lo staff de La Finestra sul Lago, che in mezz'ora è riuscita a spostare, asciugare e riprogrammare tutta l'attrezzatura per assicurare un bel suono ai musicisti. In poco più di mezz'ora erano tutti pronti a far partire uno dei più begli spettacoli di musica acustica a cui abbiamo mai assistito. Già col primo brano l'atmosfera si è fatta intensa e le percussioni di Adriano, dosate in maniera mirabile e adeguate al luogo, hanno dato giusto sostegno e completezza alla chitarra di Antonio, in una sintonia che traspariva dai loro sguardi, dalle loro smorfie, dai loro sorrisi. Il sorriso, poi, è stato l'elemento che ha accompagnato tutto il concerto: sereno e contagioso quello del percussionista, più sornione quello del chitarrista. E il pubblico non ha potuto fare a meno di esserne stregato. Insieme i due musicisti hanno coinvolto tutti in un'atmosfera festosa con brani dal ritmo ora incalzante, come African Dawn, in cui Adriano si è sbizzarrito con tutto un repertorio di suoni, fischi e percussioni, poi più tranquillo e delicato, come la raffinata Night Passage, ora divertente e scanzonato, come Brasilico, un po' samba, un po' funky, un po'... "Valzer di Strauss". Gli applausi erano incontenibili e quando Adriano si è alzato e ha coinvolto i presenti in una piccola performance fatta solo di vocalizzi, coretti e un accenno di danza (della non-pioggia?), il pubblico è andato letteralmente in delirio. La delicata Madiba's Jive ha commosso tutti e offerto, insieme a Tarifa, un assaggio del prossimo disco in uscita, 'Sketches of Africa', in cui Forcione ha "suonato le sensazioni" che l'Africa, le sue atmosfere, la sua musica, i suoi colori, gli hanno lasciato nel cuore. Nel finale del concerto la standing ovation ha accompagnato una Sahara Rain di puro divertimento. E' Funky l'ultimo strepitoso brano che i due affiatatissimi musicisti ci regalano, divertentissimo e giocoso, in un crescendo di scambi di percussioni sugli strumenti, addirittura interrotto dagli incontenibili applausi per poi proseguire fino alla fine con un ritmo sempre più indavolato. Il pubblico in piedi in delirio. A noi rimane solo un dubbio: cos'altro avrebbero potuto fare fuori, con tutta la strumentazione completa?

## **Mino Cavallo & Daniel Chazarreta**

30-06-2012 - Soriso

Nelle precedenti edizioni, de UN PAESE A SEI CORDE, Soriso sembrava essere abbonato alla pioggia. Ma quest'anno, finalmente, ci ha regalato una splendida e calda serata estiva, degna del bellissimo concerto di Mino Cavallo e Daniel Chazarreta. Una gioiosa festa in piazza, con i nostri due straordinari chitarristi come protagonisti assoluti, mentre la gente continuava ad arrivare, restando anche in piedi o portandosi addirittura le sedie. Il connubio fra i ritmi mediterranei e latini in salsa jazz di Cavallo e la straordinaria tecnica di matrice classica dell'argentino hanno dato vita a brani di grande ritmo e intensità, che hanno subito coinvolto il pubblico, molto generoso con gli applausi. L'inizio concerto è un'autentica sferzata, con "Viaggio", in cui la fisarmonica originale di Richard Galliano viene resa perfettamente dalle due chitarre, ben amalgamate scambiandosi di volta in volta le parti principali. E subito dopo come rinunciare a "Tango Pugliese", di Cavallo, perfetta ed energica sintesi delle terre di origine dei due musicisti? C'è spazio anche per un tributo a Bruno Martino con "Estate", che porta un momento più introspettivo, prima di tornare ad un altro brano scoppiettante che ci ha fatto conoscere anche un nuovo strumento: il cuatro, piccola chitarra venezuelana con 4 corde. Tra le mani di Cavallo, ci ha trasportati in altre piazze, al di là dell'oceano, e in altre feste, con un pezzo molto ritmato e divertente in cui anche la camicia rosso fuoco di Daniel sembrava esplodere di allegria. Il pubblico ha applaudito sempre più entusiasta anche il "Bolero 13/8" che da modo di apprezzare ancora la grande bravura di Mino Cavallo anche come autore, originale e raffinato. Ma è la musica latina a farla da padrona, fino alla fine del concerto in cui, per ringraziare il pubblico per averli seguiti in questa loro follia musicale, ci salutano con un vivacissimo "Apanhei-te Cavaquinho". Ma gli spettatori, ancora impressionati dalle mani di Daniel Chazarreta che sembravano quasi non far nessuna fatica mentre le sue dita correvano velocissime sulle corde, non ne avevano ancora abbastanza e hanno richiamato sul palco i due straordinari musicisti per un doveroso bis. E Mino e Daniel non si sono fatti pregare a lungo, regalandoci un ultimo, indiavolato brano, al termine del quale veniva da chiedersi se ancora rimanesse qualcosa delle loro dita o se le avessero consumate completamente. Così, per ricambiare il regalo, a noi non è rimasto che spellarci le mani in un lungo, meritato applauso.

## **DUO ETERNA Paolo de Stefano & Luigi de Leo**

1 luglio 2012 - Briga Novarese

In collaboraz. con Festival Chitarristico della Valle Ossola

La sorte ha giocato un brutto scherzo al Duo Eterna, facendo coincidere il loro concerto con la finale degli Europei di calcio fra Italia e Spagna, ma Lidia e Domenico (impareggiabili organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE) hanno prontamente rimediato anticipando l'orario dell'esibizione. Una massiccia informazione del cambio ha dunque portato un buon pubblico nella chiesa di Briga Novarese, pronto a non farsi sfuggire nessuno degli avvenimenti più importanti della giornata. Così abbiamo avuto modo di assistere alla straordinaria performance di questi due giovani chitarristi, Paolo De Stefano e Luigi De Leo, che hanno utilizzato le solide basi di ottimi studi classici per costruirci sopra un castello tutto nuovo. Un palazzo dove convivono, in armonia, musiche della più alta tradizione classica e nuove composizioni, corde di nylon e di metallo, Joaquín Rodrigo e Pat Metheny. Il loro comune amore per la musica popolare sudamericana li ha uniti undici anni fa e, da allora, il loro sodalizio è così forte da far trasparire durante tutto il concerto una grande intesa e una perfetta fusione di suoni. La loro simpatia ci ha accompagnati in questo percorso particolare, con Luigi De Leo a presentare di volta in volta i brani e lasciando a Paolo De Stefano il compito di spiegare nel dettaglio quelli da lui stesso composti. Come la prima suite, ancora senza titolo, formata da quattro brani ispirati agli elementi naturali: l'eterea "Aria", la fiammeggiante "Danza del Fuoco", la zampillante "Acqua" e la prorompente "Suoni della Terra". Al termine, uno scroscio di meritatissimi applausi ha sottolineato l'apprezzamento del pubblico, pronto ad accogliere, dopo la bella "Risveglio", di G. Fortino, un'altra, innovativa composizione di Paolo, ormai entrato nei nostri cuori. Si tratta di un "Preludio" in cui fa la sua comparsa anche una chitarra acustica a sottolineare una forte ammirazione per Pat Metheny. "Il Colore del Vento", altra ariosa e poetica composizione di Paolo, ci trasporta come lievi particelle nell'aria verso un'intensa e divertente "Sete Aneis" di Gismonti, prima di un omaggio a Piazzolla, per poi ricondurci ad un'altra suite di Paolo De Stefano fatta di brani che portano i nomi di alcuni folletti della tradizione italiana. Grandi applausi divertiti, allora, per "Baffardello", "Rurel", "Basadone" e "Yulin". E con un brano di Edberto Gismonti e uno della sua allieva Clarissa Assad siamo ormai giunti al termine del concerto di questo straordinario e spiritoso duo di chitarristi che, grati per il calore del pubblico e la perfezione dell'organizzazione, ci salutano regalandoci ancora un intenso e virtuosistico brano di Joaquín Rodrigo. Davvero una grande performance per il Duo Eterna! Dell'Italia in campo, subito dopo, non si è potuto dire altrettanto...

## **Franco Morone**

7 luglio 2012 – Cressa

Il bel cortile del Municipio di Cressa ben si presta ad ospitare i più bei nomi della chitarra acustica e quest'anno si è trovato ad accogliere niente meno che Franco Morone, accompagnato dalla straordinaria Raffaella Luna. Collaborare con UN PAESE A SEI CORDE e poter portare nel proprio paesino un musicista di questo calibro è certamente una grande emozione, confortata dalla quantità di pubblico accorso e dall'apprezzamento ricevuto a fine concerto. Ma è quando Morone ha cominciato a suonare che la nostra passione per la chitarra ha ottenuto piena soddisfazione. Dopo aver rotto il ghiaccio con una frizzante "Chicago", è passato a un più intensa "Blues when I lost You", perfetta per descrivere la tristezza cui spesso viene associato questo genere musicale. Franco chiacchiera col pubblico mentre cambia accordatura, magari non accorgendosi di lasciare qualche frase a metà, cosa che lo rende ancor più simpatico, meno inarrivabile. E racconta dell'importanza e influenza del gospel, prima di regalarci una sua straordinaria versione della celebre "Great Dream from Heaven", di Joseph Spence. E' un concerto in cui il blues è declinato in tutti i modi possibili, passando dallo stile newyorker di "A Raining Night in New York", ispirato da quella volta in cui si è perso dopo averci suonato, e dal cowntry-blues di "Back to Nashville", suonata come se si andasse a cavallo, fino ad un più morbido "Slowing that Blues". Quando Raffaella Luna entra in scena, anche i più distratti sono catturati dalla sua figura e dalla sua splendida voce che, calda e preziosa ci strega con "Caledonia", prima di riportarci nell'antica tradizione popolare piemontese con "La Bergera". Con la struggente "I Briganti Neri" ha commosso anche il pubblico più datato per poi lasciare il palco di nuovo alla chitarra sola di Franco, che ci ha proposto una bella serie di brani ricchi di vivacità, tanto per ricordarci, se mai ce ne fosse bisogno, tutta la sua bravura e la sua tecnica sopraffina. Così eccoci ad applaudire "Running Home", "Flowers from Ayako" oltre a brani che traggono le loro origini da un lontano passato di musiche tradizionali, come la giga "Calderai Bigordino" o l'irlandese "The Star of Cowty Down", raffinata e intensa. Ma ormai siamo quasi giunti al termine e, augurandosi di averci fatto trascorrere una buona serata proponendoci una musica che difficilmente ascolteremmo in radio, Franco saluta coinvolgendo tutto il pubblico in un bellissimo swing che lascia a tutti la voglia di continuare ad ascoltarlo ancora e ancora, mentre c'è tempo solo per un ultimo, dolcissimo brano che costituisce il bis a cui, purtroppo, nemmeno la più grande insistenza degli applausi riesce a far partecipare Raffaella Luna. A "Sunset Song", quindi, l'onore di chiudere questa bellissima serata d'estate in questo piccolo paese della campagna novarese e augurarci una buona notte.

## Angelo Guarino

14 luglio 2012 - Nonio, fraz. Oira

Ancora prima che gli occhi si accorgano della menomazione ad una mano dell'Italo/Svizzero Angelo Guarino, le orecchie e il cuore si sono già ben resi conto della sua bravura di compositore e di chitarrista. È la prima volta che suona in una chiesa, quella di S. Silvestro in questo angolo di Lago d'Orta, ed è emozionatissimo, ma ancor più grande è l'emozione che sa regalare con la sua musica, così intensa e originale. Nel suo Italiano un po' zoppicante da emigrante bambino, ci presenta ogni brano spiegandone la storia prima di eseguirlo in quel suo modo sublime e ci si accorge, fin dalle prime note, che quella spiegazione è quasi superflua, perché in "Time to go" si percepisce la strada percorsa in macchina, così come in "Nautilus" si sente davvero il mare così come Verne lo immaginava dal suo sommergibile. Nei suoi brani ci sono vari momenti della sua vita, da quelli belli come la sensazione di 'cadere dentro al cielo' provata steso in un prato del sud della Francia di "Dans le Bleu", ma anche quelle giornate cominciate male e finite peggio come in "Une Journée de M...". Ci sono la sorella e le figlie, che in "She is on Her Way", "Oli" e "Manon" trovano la perfetta descrizione in musica delle proprie caratteristiche. C'è la sua esperienza di fotoreporter in Namibia che dà vita a "Savana", in cui sembra di ritrovare la luce, i colori e le tribù dalla pelle dipinta di rosso, grazie alle sonorità che riesce a produrre. E il pubblico applaude ammirato e sembra chiedersi come faccia a tirar fuori dalla sua chitarra - che alterna con una baritona con accordatura particolare - tutte queste atmosfere così suggestive mentre le sue dita sembrano letteralmente danzare sulle corde. Persino il piccolo "Minimal X", composto da sole 21 note, dall'inizio quasi dissonante, riesce a trasformarsi in una vera chicca, grazie al sapiente uso di qualche percussione ben dosata, confermando la grande sensibilità musicale di questo raffinato musicista che, ancora emozionato dagli applausi che lo riempiono visibilmente di orgoglio, si congeda con "A Curious Night Walk" in medley con "Open Road" in cui la chitarra baritona sembra aggiungere un contrabbasso al suo fianco. Gli spettatori battono le mani entusiasti e Guarino regala ancora un bis, un brano ancora senza nome e quindi intitolato "Nameless" che, con il suo ritmo funkeggiante, ci mostra ancora un'altra sfaccettatura di questo timido, profondo e talentuoso musicista che la vita non è riuscita a piegare.

## **Manuel Buda & Giulio Nenna**

20 luglio 2012 – Inverio

Come ormai da tradizione, anche Inverio, nuova entrata ne UN PAESE A SEI CORDE, ha ricevuto il suo battesimo della pioggia. Ma ha ospitato il concerto del 20 luglio in una sala davvero molto bella, nell'appena restaurata Casa Curioni e i chitarristi hanno portato il sole del Mediterraneo a riscaldarla, regalandoci uno spettacolo davvero magnifico. Uno spettacolo fatto di suoni e atmosfere che abbracciano le tradizioni italiane, spagnole, ebraiche che, nelle giovani mani di Manuel Buda e Giulio Nenna, diventano musiche così fresche e intense, coinvolgenti e festose che neppure il temporale riesce a smorzare. Una bella danza scritta in Israele è stato il brillante inizio del concerto che è proseguito con una composizione di Nenna, "Amaranth Wind", più melodica, prima di arrivare ad un omaggio davvero particolare alla Spagna, costruito mescolando in un cocktail perfetto un po' di "Concerto di Aranjuez", qualche goccia di flamenco ed una buona dose di "Spain" di Chick Corea. E, mentre il pubblico applaudiva divertito, i due musicisti ci hanno regalato un attimo di dolcezza con un brano di Carulli per poi presentare un'altra composizione originale, stavolta di Buda, dal ritmo molto più vivace. Per non lasciare i compositori italiani troppo in fretta, ecco una bellissima "Onde", di Einaudi, che si trasforma in un tedesco "Electric Counterpoint" in un mixaggio quasi da disc-jockey. La musica klezmer torna poi con la sua vivacità a coprire i tuoni di un temporale che, alla fine, si arrende e se ne va, offuscato dal clamore degli applausi che premiano la bravura dei nostri due chitarristi. C'è spazio anche per una canzone neozelandese, la dolcissima "Dark Waltz", che però vanta autori italiani, prima di un altro brano fatto di pura energia e sicuramente più conosciuto, quale "Mediterranean Sundance", che, nella loro personale versione che lo mescola con "Passion, Grace & Fire", diventa ancora più preziosa e originale. Il pubblico è rapito ed entusiasta per questo spettacolo, in cui non ci sono distinzioni di generi e nazionalità, ma l'unione di tanti ingredienti di varia provenienza per preparare un piatto ricco e sontuoso. Ed è davvero incredibile pensare che questi due straordinari chitarristi si conoscano e suonino insieme solo da pochi mesi, tanto è perfetta la loro sintonia. È quindi con grande dispiacere che tutti i presenti hanno accolto l'annuncio dell'ultimo brano che però è quasi una piccola lezione di storia. Infatti, è un "Caldibi" castigliano che ci narra di un tempo in cui il mescolarsi delle culture era addirittura favorito dalla dominazione Araba nel sud della Spagna. Molti secoli fa, purtroppo. E a sua volta si fonde con una musica più recente, di Barrios Mangoré in un vortice di note che scatena un grandissimo applauso. Richiestissimo il bis, ancora una volta giocato sulla mescolanza di stili, con un "Mocher Haprachim" con richiami di "Mediterranean Sundance" che ha lasciato il pubblico un po' più sereno e con un solo rimpianto: che i due non abbiano ancora prodotto un CD insieme, per potersi portare a casa un po' di questa festa da riascoltare nei momenti meno felici.

## **Stefano Barone**

21 luglio 2012 - Vogogna (VCO)

In collaborazione col FESTIVAL CHITARRISTICO della VALLE OSSOLA

Certamente quella di portare Stefano Barone e la sua musica elettronica a suonare davanti al pubblico del Festival Chitarristico della Valle Ossola, abituato a esecuzioni ben più tradizionali, è stata una scelta ardua, ma di sicuro azzeccata. Quello che molti ritenevano un vero azzardo, si è rivelato un grande successo, dimostrando ancora una volta il grande senso dello spettacolo di Lidia e Domenico. Non sappiamo bene cos'abbia pensato il pubblico di Vogogna quando ha visto Stefano seduto su un basso sgabello sopra il palco, la chitarra tenuta in un'impeccabile impostazione classica e le grandi cuffie da D-J sulle orecchie. Accanto a lui, ad accompagnarlo in quest'avventura, il giovanissimo Francesco (Ciccio) Granatello. Stessa impostazione, stesse cuffie, ma su una sedia più alta. Né quando i suoni elettronici hanno preso il sopravvento e dilatato, distorto, ripetuto e riavvolto le note prodotte sulle corde. Ma sappiamo qual è stata la reazione già al termine del primo brano: un grande applauso che, anche nei commenti di chi potevamo udire, significava grande apprezzamento per questa musica diversa, suonata in modo strano ma piacevole da ascoltare. Nessun naso arricciato, ma tanta sana curiosità, con i più esperti a spiegare le tecniche usate ai meno ferrati. Segno che quando la musica è bella non c'è confine di genere, né di metodo di esecuzione che tenga. Ci si lascia invadere da essa consapevoli di diventare un po' più ricchi, brano dopo brano. E non importa nemmeno di sapere il titolo del brano, che Barone, concentratissimo nel minuzioso controllo dei suoni, non dice. E neppure ci si stupisce del fatto che, di tanto in tanto, lo strumento passi a Francesco per modificarne l'accordatura, mentre Stefano modula gli effetti elettronici. Il pubblico de UN PAESE A 6 CORDE e del FESTIVAL CHITARRISTICO della VALLE OSSOLA, riunito sotto il portico del Palazzo Pretorio di Vogogna, è abbastanza maturo da lasciarsi semplicemente trasportare in questo viaggio nel mondo della Nuova Chitarra Acustica Contemporanea. Ci si lascia anche ipnotizzare volentieri dalla ritmica ossessiva, dal loop, dal suono dell'e-bow (e chissà che altro!) tanto sono ben calibrati, senza mai mortificare il suono della chitarra. Le qualità musicali di Stefano Barone e di Francesco Granatello ne vengono anzi esaltate fino all'ultimo brano, in cui melodia pura ed effetti si fondono al massimo. Per il bis Stefano ha scelto quello che ormai si può considerare un suo classico, TCLD, che ha strappato ancora grandi applausi per questa musica forse un po' strana, ma che ha saputo regalare lo stupore della scoperta di quante cose si possano fare con una chitarra.

## **Thomas Fellow & Stephan Bormann**

28 luglio 2012 - Casale Corte Cerro

Se vi diciamo le parole “estate, Italia, chitarre, tedeschi, allegria” cosa vi viene in mente? Già, è ovvio! Proprio quello a cui pensano tutti! Ma ne UN PAESE A SEI CORDE non c'è nulla di scontato e capita anche di ribaltare qualche stereotipo. Così, in questa serata abbiamo avuto due scatenatissimi tedeschi che ci hanno regalato tanta allegria con le loro chitarre in un sabato d'estate in cui piove a dirotto, nella bella Italia del nord! E ci spiace per chi ha rinunciato a scovare la location al coperto del concerto, perdendosi tra le molte località di questo Comune, Casale Corte Cerro, dalla morfologia complicata, fatta di saliscendi dalle rive del lago d'Orta alla montagna. Peccato, perché la bravura e la simpatia di Thomas Fellow e Stephan Bormann, che dopo 9 ore di macchina, invece del bel sole italico si sono ritrovati col clima di casa, meritavano davvero un pubblico più numeroso. Infatti, già col primo brano, “Offroad”, i due chitarristi ci hanno investito con la loro energia per poi chiacchierare con gli spettatori in inglese - per “uniformarsi al periodo olimpico” e anche perché il loro italiano è finito dopo “buonasera”- mentre passavano da una chitarra all'altra delle 5 presenti sul palco. Quella che ha più incuriosito tutti quanti è stata la piccola da 1/8 che, tra le mani di Bormann, ha subito trasformato gli scrosci di pioggia fuori dal teatro nel clima di Miami, prestando la sua voce acuta alla famosissima “Conga” di Gloria Estefan, piena di ritmo e di allegria. E per chi ha lasciato il cuore negli anni '80, subito un altro regalo con un brano dedicato a “Cewbecca”, da Guerre Stellari, di cui Fellow ha un'evidente invidia per la folta chioma... Si capisce che i due si stanno divertendo un sacco e la loro allegria è assolutamente contagiosa. Passando con disinvoltura da brani più lenti ad altri sfrenati, come “Karate” di Egberto Gismonti, si arriva a una suggestiva ed emozionante “Manhã de Carnaval”, dal finale solo acustico da pelle d'oca. Ma poi è di nuovo tempo di scatenarsi, coinvolgendo anche il pubblico a batter le mani con la loro divertentissima “Loco”. Fellow e Bormann sono poi bravissimi a sfruttare al massimo le diverse sonorità che si possono ottenere dalle varie chitarre, arrivando persino a cambiarne più d'una ciascuno nello stesso brano, come nella straordinaria versione di “Summertime” che ci hanno fatto ascoltare. E come non parlare della bellissima “Loro”, di Gismonti, quasi una gara di velocità sulle corde? Con “Fragile” di Sting, naturalmente riveduta e corretta, ci hanno salutato, prima di essere richiamati a gran voce per l'irrinunciabile bis che hanno affidato alle note di “Libertango”, di Piazzolla. Il pubblico, entusiasta, non era però ancora completamente pago e allora i due chitarristi, hanno deciso di offrire un fuori programma con un altro pezzo, stavolta proprio l'ultimo, ispirato dalla foresta pluviale del Brasile che quest'angolo di Piemonte ha fatto loro tornare in mente. Chissà perché.



## **ASIAN GUITAR NIGHT (Paolo Sereno & Huang Chia Wei)**

4 agosto 2012 - Gravellona Toce

Che la musica sia un linguaggio universale, in grado di unire popoli diversi, è un dato di fatto. Ma che il fingerstyle sia ormai un genere 'globale' lascia ancora un po' stupiti, soprattutto perché poi è tanto difficile da ascoltare al di fuori dei festival chitarristici. In questi anni UN PAESE A SEI CORDE ci ha fatto conoscere artisti da tutto il mondo e quest'anno si è spinto fin nel lontano Oriente per portarci, accompagnato da Paolo Sereno, Huang Chia Wei, uno dei più importanti esponenti di questo genere musicale a Taiwan e in Cina. Peccato non poter ascoltare pure la versione giapponese, dato che un problema familiare ha trattenuto in patria il preannunciato Masaaki Kishibe. Anche quest'anno un tipico nubifragio estivo ha impedito di godere del concerto all'aperto a Gravellona Toce, ma la sala della biblioteca, in cui i nostri musicisti si sono esibiti, calda al punto giusto, ha offerto un'ottima alternativa, dotata persino di maxi-schermo a moltiplicarne l'immagine in un effetto da grande concerto. La performance di Paolo Sereno, che ha aperto la serata, è stata la conferma della sua abilità di chitarrista e compositore. Per chi già ha avuto modo di ascoltarlo in passato, è stato bello risentire i suoi pezzi migliori, mentre chi lo ha conosciuto stasera ha apprezzato molto brani come "Vele di Settembre", "Prayer" o "Danza Bianca", pur senza le bellissime immagini animate che solitamente ne accompagnano l'esecuzione. Ma questa sera l'ospite più atteso era Huang Chia Wei e a lui sono stati riservati tutti gli onori. Chiacchierando in inglese, è riuscito a conquistare il pubblico con la sua simpatica semplicità di persona mite e ottimo musicista, raccontando un po' anche la storia racchiusa in ogni suo brano. Nella sua musica c'è ancora traccia delle sue origini indonesiane, pur avendo un gusto molto occidentale, come in "Departure". Nel successivo "Yellow Crane Tower", invece, ci si accorge che gli è bastato salire sull'omonima torre per farsi influenzare dal languore delle melodie cinesi. Mentre fuori il temporale imperversava, ha provato a esorcizzarlo con un'allegria e ritmata "Sunshine" che ha ottenuto di aggiungere, allo scrosciare della pioggia, anche quello degli applausi. Il pubblico, poi, non ha esitato a farsi coinvolgere battendo le mani al ritmo di "Children dance", ispirata - e arricchita - a una famosa canzoncina inglese per bambini (If you are happy & you know it clap your hands) che tanto piaceva a suo figlio. Alternando brani divertenti come "Happy Land", doveroso omaggio all'Italia, ad altri più lenti e passando dal romantico, piccolo valzer "A Boy on the Bike", Huang Chia Wei è arrivato al termine del suo racconto musicale chiudendo la serata con "NAGA", come il nome della sua chitarra. È un brano ispirato e dedicato a Jacques Stotzem, da lui invitato a suonare in Cina, ed è davvero incredibile quanto vi siano riconoscibili le sonorità del chitarrista belga. La leggerezza e la pulizia del suono di questo chitarrista giunto dal lontano Oriente hanno davvero conquistato il pubblico e Paolo Sereno, richiamato sul palco per il bis, ha preferito limitarsi ad accompagnare Huang Chia Wei in "The Water is Wide", bellissima, per non rovinare la delicata magia dagli occhi a mandorla che si era creata. E fuori la pioggia non accenna a diminuire. "The Water is Wide", appunto...

## **Rolando Biscuola**

11 agosto 2012 - Pettenasco

Se già lo scorso anno, pur suonando in condizioni proibitive che gli sono costate qualche litro di sudore, Rolando Biscuola ci aveva offerto un concerto straordinario, nell'edizione 2012 de UN PAESE A SEI CORDE il chitarrista meranese si è confermato un vero animale da palcoscenico. Ma di quelli eleganti e composti. Quasi timido nella sua esuberanza musicale. Con una simpatia un po' stralunata e la sua musica ricca di sfaccettature sempre diverse, ha riempito il cortile della Casa Medioevale di Pettenasco - sul lago d'Orta - non solo di note, ma anche di applausi e risate. "Monk Blues", stravagante e vivace, è stato il modo migliore per dare inizio alla serata e farsi apprezzare da quella parte di pubblico che ancora non lo conosceva. Quando si è poi presentato e ha cominciato a chiacchierare rivelando che, in realtà, non sapeva bene da che parte del suo intimo scaturissero i suoi brani e che cosa davvero significassero, i presenti hanno subito riconosciuto in lui il grande artista, umile e generoso, ancora in grado di stupirsi della propria creatività. Brani ora melodiosi come "Inner Secrets", ora più misteriosi come "Promotion", tutta giocata sulla tastiera, ora rilassanti come la piccola "Amrita", ma sempre originali e diversi, mai ripetitivi, sempre piacevoli da ascoltare. "Citravati Road", pezzo "western" scritto tra i fachiri indiani, ha divertito molto il pubblico che subito dopo è stato affascinato anche dalla bellissima voce di Rolando che ha trasformato in canzoni alcune poesie di Ezra Pound. Ma la bella sera d'estate esigeva di tornare alla leggerezza e così, suonati con una chitarra dalla forma quasi di cetra, ecco i ritmi allegri di "Grooviera" e di "Ritter Rag", prima di ascoltare di nuovo la voce di questo incredibile artista con un simpatico brano di Leo Kottke, "Rings". L'atmosfera che si è creata, fresca e lieve, dava l'impressione che tutti si stessero davvero divertendo molto, in questo luogo fuori dal tempo e lontano dalle preoccupazioni di ogni giorno. La musica di Biscuola saltellava qua e là, tra suoi brani originali e omaggi a Paul McCartney, a Domenico Paradisi (per i nostalgici dell'Intervallo RAI), Bill Evans e Bill Frisell, con un buffo "Valzer un po' sì e un po' no", e persino al Gospel. Ha poi trovato anche il tempo per farci ascoltare qualche sua nuova composizione, dai titoli ancora da definire, in un turbinio di note a testimoniare la vasta creatività di questo musicista che, in una sola serata, ci ha offerto un grande numero di brani, piccoli e diversi tra loro, tutti deliziosi come tanti dolcetti su un grande vassoio, che ingolosiscono e si fanno assaggiare uno dopo l'altro. E il bis con cui ci ha lasciato non è certo stato da meno e col suo ritmo festoso ci ha accompagnato verso sogni sereni col sorriso sulle labbra.

## JAZZ CHITARRE

14 agosto 2012 - S. Maurizio d'Opaglio

Un gran bel modo per aspettare Ferragosto è gustare qualche piatto tipico del nostro Piemonte, accompagnato dalla musica di alcuni fra i più interessanti artisti del panorama jazz italiano (e non solo), in un luogo meraviglioso come la sponda occidentale del Lago d'Orta. Questo è quello che hanno pensato Lidia Robba e Domenico Brioschi, instancabili organizzatori de UN PAESE A SEI CORDE, ospitando il pubblico della manifestazione a casa loro, nel grande prato affacciato direttamente sull'Isola di S. Giulio. Ed è con questo splendido fondale, declinato nei colori delle diverse ore della sera, che si sono esibiti Maurizio Brunod con Giovanni Palombo, Luigi Tessarollo con Fulvio Chiara e il Just Music Trio, formato dai nostrani Fabrizio Spadea e Roberto Olzer con Yuri Goloubev. A completare il panorama, in un angolo del giardino e nel cortile interno si potevano ammirare i "Notturmi" di Patrizio Serra, bellissimi quadri raffiguranti panorami più metropolitani.

A Maurizio Brunod & Giovanni Palombo il compito di aprire la serie di concerti, mentre il sole del tardo pomeriggio ancora illuminava la scena. E, forse proprio il bel sole li ha un po' penalizzati, facendo sì che gli spettatori si attardassero a godere fino all'ultimo le gite sul lago o i bagni in piscina, arrivando alla spicciolata mentre i nostri già suonavano. Così le note della loro musica si sono un po' disperse nel grande prato ed hanno finito per essere un sottofondo per le chiacchiere di chi cercava un angolo ombreggiato, domandando quando si sarebbe mangiato. In pochi sono davvero riusciti ad apprezzare brani come "Milonga del Nord", "Stella del Mattino" o lo psichedelico "Invocazione e Danza", dal CD "Tandem Desàrpa", che insieme ad arrangiamenti di loro vecchi brani, hanno caratterizzato lo spettacolo di questi due chitarristi, fino al bis di pura improvvisazione con cui ci hanno salutato.

Dopo la prima serie di degustazioni gastronomiche, il pubblico sicuramente più numeroso era più pronto ad ascoltare il duo composto da Luigi Tessarollo alla chitarra e Fulvio Chiara alla tromba. La musica ha assunto i toni più melodici di un jazz un po' più facile da ascoltare. E, quando i due hanno proposto i brani tratti dal loro Cd "Musica del Piemonte tra passato e presente", molti dei presenti sono stati presi da un misto di tenerezza e sorpresa. Le loro rivisitazioni di brani della tradizione piemontese come "Ciribiribin", "La Monferrina" o "Piemontesina" in chiave jazzistica, hanno reso estremamente moderne canzoni vecchie, ormai relegate in malinconiche feste popolari. Particolarmente divertente "Il Cacciatore del Bosco" che, nella loro versione, si è trasformata quasi in una musica mariachi. E un'aria sud americana spirava persino intorno a "Montagne dal me Piemont", ultimo brano prima del richiestissimo bis, in cui ci hanno suonato un blues che ha lasciato 'sfogo' alla migliore tecnica di questi due straordinari musicisti, con la chitarra di Luigi Tessarollo che riusciva a suonare ora come una semiacustica, ora come un contrabbasso. Grandi, meritatissimi applausi per lui e per Fulvio Chiara. La seconda serie di assaggi e degustazioni è stata anche l'occasione per chiacchierare e conoscere più da vicino gli artisti che si sono esibiti in questa lunga e ghiotta serata, prima di assistere all'ultimo concerto.

Ormai si era fatto buio e sullo sfondo del lago, l'Isola di S. Giulio si è illuminata, fornendo al concerto del Just Music Trio una cornice unica e straordinaria che ha aggiunto grande suggestione ai brani eseguiti da Fabrizio Spadea alla chitarra, Roberto Olzer al piano e Yuri Goloubev al contrabbasso. Brani belli ed eleganti, tratti dal CD "Standpoint", che avrebbero potuto conquistare maggiormente il pubblico se solo i nostri musicisti avessero un pochino sciolto la loro riservatezza ossolana, mista a quella russa. Così, pur se affascinati da pezzi come "Song for Michel", dedicata a Petrucciani, "C'est ainsi que tu es", o "Standpoint", molti spettatori sono rimasti un po' insoddisfatti dall'atteggiamento asciutto e concentrato dei tre,

quasi da operai della musica. Eppure le orecchie ci parlavano di una gran bella musica che forse non aveva affatto bisogno della spettacolarizzazione a cui siamo ormai troppo spesso abituati. “Chovendo na Roseira”, di Jobim ha dato ritmo a un set di brani molto intensi tra cui una “Nuovo Cinema Paradiso” da pelle d’oca. L’ultimo pezzo, prima di salutarci, è stato un riuscitissimo mix tra “The Second Star to the Right e Panic”, molto applaudito, prima di un bis scritto e presentato da Goloubev, “Parisian Episode V”, struggente e malinconico.

Ma, con un ultimo calice di vino e un cioccolatino delizioso, la malinconia non diventa mai tristezza e c’è ancora voglia di chiacchierare un po’ di musica, prima di avviarsi verso casa e verso un altro Ferragosto.

*Guarda anche il fotoservizio realizzato da concertod'autunno sito per i musicisti e gli amanti della musica classica, dell'opera lirica e del teatro a cura di Mario Mainino da Vigevano*

## **Manuel D'Oliveira**

18 agosto 2012 – Stresa

Calda e affollata, come si conviene a una bella serata d'agosto nel più importante centro turistico del Lago Maggiore, la tappa di Stresa de UN PAESE A SEI CORDE ci ha regalato un concerto dall'eleganza unica e dal sapore internazionale. Nella splendida cornice - questa volta è proprio il caso di dirlo - dello scalone di Palazzo Bolongaro (sede del Centro di Studi Rosminiani), ha suonato per noi Manuel d'Oliveira, chitarrista portoghese di grande talento. La sua musica meravigliosa ha portato nel giardino, affacciato sul lungolago, un folto pubblico composto anche da molti turisti a passeggio, attratti dalle note che si propagavano nell'aria. Nei suoi brani si possono ritrovare influenze provenienti dal flamenco, dal fado, dal jazz, senza disdegnare un po' di elettronica. E se Stresa è famosa per le sue Settimane Musicali, che hanno portato qui i più grandi nomi della musica classica e non, ora ha aperto i suoi giardini anche alla chitarra solista. Manuel ha esordito con un brano dolcissimo e intenso, composto come musica per un documentario sulla Malaka, per poi passare ad "Aroma a Mar", dal finale particolarmente articolato in cui la loop station gli ha consentito di mostrare tutto il suo virtuosismo. Una volta rotto il ghiaccio, gli è stato facile mettersi a chiacchierare col pubblico in un ottimo Italiano e raccontare i suoi brani, addirittura traducendocene i titoli, e cosa lo ha ispirato nello scriverli. Abbiamo così potuto apprezzare tutta la profondità di "Eliksir da Alma", prima di essere coinvolti dalla grande energia di "Por Buleria" di Paco de Lucia. Romanticismo e grande tecnica chitarristica si sono poi fusi nei pezzi dedicati alla moglie, prima, e alla figlia, "Ema", poi. Un sapiente uso dell'elettronica per raddoppiare, triplicare - e forse anche di più - il suono della sua chitarra e piccoli stratagemmi, come la semplice striscia di adesivo sul fondo dello strumento per tenere a portata di mano un buon numero di plettri, da prendere al momento opportuno e lasciar cadere per usare di nuovo le dita, hanno consentito a questo grande chitarrista di regalarci un concerto particolarmente ricco e dal suono fluido e perfetto, curato nei minimi particolari. Il pubblico applaudiva ammaliato, sedotto dalle magiche atmosfere evocate dalla musica dell'artista portoghese in questa bellissima serata. "Emoções da Primavera", in cui sembrava di 'sentire' davvero lo sbocciare dei fiori e della nuova vita dopo l'inverno, è stato l'ultimo brano 'ufficiale' del concerto prima del richiestissimo bis. Nessuna finta uscita di scena per Manuel, ma una schietta richiesta ai presenti per sapere se volevano ascoltare ancora un brano. E, visto che non aspettavamo altro, ci ha suonato la meravigliosa "Nicolinas", sintesi perfetta di tutta la sua musica e di tutta la sua storia, oltre che delle tradizioni della sua città natale, Guimarães, Capitale Europea della Cultura per il 2012. L'intensità di questo pezzo ha commosso tutti e così, per non lasciarci andar via con gli occhi lucidi come quelli di Lidia, ci ha regalato un altro bis, una "Eliksir da Alma" assolutamente perfetta per salutarci dopo averci riempito l'anima di tanta emozione.

## Duck Baker

25 agosto 2012 – Baveno

Che anche Baveno, in qualità di nuova entrata tra le località teatro de UN PAESE A SEI CORDE, dovesse avere il suo battesimo della pioggia, oramai ce lo aspettavamo. Ma che su tutta la zona si scatenasse addirittura un tornado, no, questo non lo prevedeva nessuno! Neppure una calamità meteorologica di tale portata è però riuscita a fermare il pubblico che, con enormi difficoltà, ha comunque raggiunto la bella sala Nostr@Domus del complesso della Chiesa Prepositurale di questa bella località sul Lago Maggiore. Certo che assistere ad un concerto di Duck Baker è un'esperienza unica, non solo per la sua musica, ma anche per il personaggio decisamente fuori dal comune, e in molti han preferito affrontare il diluvio piuttosto che rinunciarvi. Esordendo con un piemontesissimo "cerea", e chiamando "fruja" la sua chitarra - termine che forse neppure i Torinesi conoscono più - si è subito conquistato le simpatie dei presenti, che di certo si aspettavano qualcosa di un po' più yankee. Ma l'America, quella più profonda, è arrivata con la musica, cominciando con un divertente arrangiamento di "For Dancers Only" prima di passare ad una piccola "macedonia di bluegrass", come lui l'ha definita. Dopo tanti chitarristi assillati dall'accordatura e dal settaggio perfetto dello strumento, ci ha fatto uno strano effetto, quasi liberatorio, vedere Duck accordare le sue "fruje" affidandosi solo al suo impeccabile orecchio, e adattarsi tanto rapidamente a suonare anche gli strumenti messi a disposizione da un fedele amico de UN PAESE A SEI CORDE, Massimo Mizia, liutaio per passione. È proprio con uno di questi che ci ha fatto ascoltare un brano irlandese, "The Blackbird", prima di offrirci un intermezzo esilarante... tagliandosi le unghie in diretta! Spesso abbiamo visto suoi colleghi levigarle maniacalmente con limette finissime, però finora nessuno era stato tanto drastico. Ma anche questo è diventato un pretesto per scherzare su quanto avessimo pagato il biglietto per avere lo spettacolo di un Americano che tenta di parlare Piemontese mentre si fa la manicure! Una volta risolto il problema, e visto che, nei suoi ricordi, la "fruja" a Torino era per lo più usata per accompagnare canti di ubriachi, perché non coinvolgere tutto il pubblico a fare il coro insieme a lui in "Rye Whiskey"? Fuori il temporale imperversava terribile, ma dentro l'atmosfera era rilassata e divertita, sempre pronta ad accogliere chi ancora stava arrivando dopo estenuanti giri alla ricerca di una strada praticabile. Battuta dopo battuta, è arrivato il momento di passare al jazz, con il suo "Waltz on Sunday", in cui ha dimostrato una tecnica davvero unica, suonando la chitarra come fosse un basso elettrico. Ma se non avesse cantato almeno un blues lo avrebbero cacciato dal "sindacato musicisti americani", e così, per non correre rischi, eccoci "Berkeley Hambone Blues", prima di essere trasportati addirittura nella musica africana da questo incredibile musicista, compositore e cantante, così accalorato da sentirsi come "una Bagna Cauda d'anatra", giocando sul suo nome! Il fragore dei tuoni si confondeva con quello degli applausi mentre si tornava ai ritmi americani, fatti di jazz e di brani appartenenti alla tradizione country. Un omaggio al gospel con "The Blood of the Lamb" ci ha portati alla fine di un concerto inaspettato e divertente. Duck Baker si è rivelato un artista sensibile e spassoso, anche un po' rustico, che ci ha fatto dimenticare per un momento l'inferno che si stava abbattendo intorno a noi, regalandoci infine un bis di grande intensità con "The Flower of Belfast", sua vecchia e dolcissima ballad. E a questo punto,....chissà se è rimasta una strada per riportarci a casa?

## **Margarita Escarpa e Federica Canta**

1° settembre 2012 - Madonna del Sasso (fraz. Artò)

Dopo tanti uomini, ecco finalmente tornare a UN PAESE A SEI CORDE la sezione "Chitarra Femminile Singolare", che porta a esplorare il mondo degli autori classici attraverso le corde delle più brave chitarriste donne presenti sulla scena internazionale. Nella bella chiesa di S. Bernardino da Siena di Artò - frazione di Madonna del Sasso, nota per il suo santuario a picco sul Lago d'Orta -, ha suonato per noi Margarita Escarpa, il cui concerto è stato aperto da una sua giovane e bravissima fan: Federica Canta. Irrinunciabile l'introduzione del maestro Francesco Biraghi, condirettore artistico della rassegna, capace, con poche parole, di fornire un'immagine precisa di ciò che poco dopo verrà eseguito. Federica Canta è ancora una studentessa del corso superiore del Conservatorio di Milano, ma di certo non le manca la grinta della concertista di razza. La sua giovane età e il suo carattere sbarazzino le hanno fatto scegliere un abbigliamento casual, che nulla ha tolto all'intensità della sua esecuzione, rendendola anzi più concreta. I brani eseguiti sembravano scelti apposta per far risaltare "la voce cantante della chitarra", come ha spiegato Biraghi. Forse per un gioco col suo cognome? Chissà. Quel che è sicuro è che ne è venuto fuori un piccolo concerto originale e appassionato, fatto di brani delicati e struggenti, di autori, quali J. K. Mertz e M. Castelnuovo Tedesco, che escono dalla cerchia dei soliti noti. Grandi gli applausi che hanno salutato l'uscita di scena di Federica prima dell'intervento del maestro Biraghi a illustrare il programma della star della serata.

Quando Margarita Escarpa è scesa davanti all'altare per dare inizio alla sua performance, ha colpito tutti per il suo aspetto minuto, da cui però emanava una forza incredibile e col suo abito argenteo ha illuminato la chiesa come un raggio di luce. Quando ha cominciato a suonare la "Sonatina" di F. Moreno Torroba, poi, l'ha fatto con un piglio tutto particolare, come se la sua chitarra fosse stata un'amica di lunga data con cui chiacchierare in allegria, con quell'affetto e quella complicità che solo la grande confidenza può dare. Il suo omaggio alla Spagna è continuato con "Homenaje a Toulouse-Lautrec", di E. Sainz de la Maza prima di approdare al più conosciuto Albéniz di cui ci ha presentato le sue trascrizioni, intense e appassionate, delle celebri "Mallorca", "Malagueña" e "Asturias". Il brivido che ha attraversato la platea alla fine è esploso in un lunghissimo e fragoroso applauso a cui Margarita ha risposto col suo dolcissimo sorriso, semplice e aperto. I suoi occhi vivacissimi e le sue grandi doti interpretative hanno supplito al fatto che parlasse solo spagnolo nell'annunciare i brani che avrebbe suonato e hanno consentito al pubblico di seguire anche pezzi più difficili, come "Ritmata", di E. Krieger, uno degli autori brasiliani che ci ha proposto nell'ultima parte del concerto. Così ci siamo ritrovati, al termine di questa serata, grati alle due musiciste per averci fatto conoscere pagine meno note, ma non per questo meno belle e interessanti della cosiddetta "chitarra classica". Il lungo e caloroso applauso che ne è seguito, ne è stato il riconoscimento. Un ultimo, intenso, "Tango", di Albéniz, ha costituito il bis che Margarita Escarpa ci ha donato, sotto gli occhi ammirati di Federica Canta. Nessuna invidia da una parte, nessun senso di superiorità dall'altra. Solo un grande amore per la chitarra di due artiste, che ci hanno regalato un bellissimo concerto e tanta emozione.

## Jon Gomm

8 settembre 2012 - Pogno

L'umidità è il peggior nemico dell'elettronica e quella che, subdola e inaspettata - dopo un perfetto sound check in un caldo pomeriggio di fine estate - si è insinuata nella chiesa di S. Caterina di Pogno, fin dentro la ricca pedaliera di Jon Gomm, ha rischiato di rovinare il concerto del grande chitarrista inglese. Ma non aveva fatto i conti con la professionalità e preparazione dell'artista inglese che, pur bisticciando a più riprese con cavetti e pulsanti, è riuscito a regalare al pubblico, che in massa è giunto da ogni dove per ascoltarlo, uno spettacolo quasi perfetto. E le varie interruzioni non hanno affatto indispettito i presenti, che si sentivano anzi partecipi del suo disappunto e lo avrebbero volentieri aiutato a risolvere il problema, se solo fossero stati in grado. Questo è il pubblico de UN PAESE A SEI CORDE, affezionato e caldo. E questo è Jon Gomm, che ha fatto tutto quanto in suo potere (e dei tecnici) perché la sua musica giungesse al meglio. Nella chiesa spoglia della maggior parte dei mobili in restauro, ma stracolma di persone, Jon si è presentato a piedi scalzi e qualche signora si è preoccupata per i pericoli della corrente elettrica: "con tutti quei cavi...". Ma le stesse signore un attimo dopo erano assolutamente intenerite dalla prima canzone, "Temporary", dedicata alla mamma. La sua voce morbida e le sonorità così particolari, ottenute giocando con le chiavi dell'accordatura, hanno invece conquistato tutti gli altri. Con "Waterfall" è riuscito a evocare sia atmosfere indù quanto lo zampillare dell'acqua suonando la chitarra in ogni modo e punto possibile (persino pizzicando le corde!) e cantando come in pochi riuscirebbero a fare. Nel suo italiano un po' approssimativo ci ha raccontato le sue canzoni. Così abbiamo scoperto che "Gloria", un piccolo e intenso valzer in cui il sapiente uso dell'elettronica ha trasformato a tratti il suono della sua chitarra acustica in quello di un'elettrica, era dedicato alla sua prima ragazza di sedicenne e che Pino Forastiere - già amico de UN PAESE A SEI CORDE - gli ha ispirato un brano davvero difficile, "Loveproof". "Hey Child" si è invece dimostrata una canzone rock-blues di grande energia in cui l'uso del plettro ha assunto una nuova valenza, più percussiva, fino a trasformarsi quasi in un battito del cuore. E il pubblico ha applaudito entusiasta. Finalmente un brano, "Rescue Song", anche per la moglie, che tanto l'ha aiutato in questa serata un po' complicata, ed è stato un brano etereo in cui la tecnica straordinaria di Jon Gomm ci ha dato la sensazione di librarci in volo. Ma dopo tanta poesia è arrivato il momento del divertimento e della meraviglia, con una lezione, breve ma intensa, su come trasformare una chitarra in una piccola orchestra, in cui batteria, basso e slide guitar convivevano e suonavano distintamente in quell'unico strumento tra le sue abili mani. Che cosa potevano fare gli umili mortali là riuniti se non sgranare gli occhi e battere le mani ammirati? La serata si avviava, ahinoi, verso il termine e Jon non poteva lasciarci senza farci ascoltare la sua ultima creazione, "Passionflower", che sta spopolando su You Tube, dopo i ringraziamenti di rito ai tecnici che tanto hanno fatto per permettergli di offrire al suo pubblico il suono perfetto. E se ancora questo non aveva esaurito la nostra capacità di emozionarci, ecco un bis davvero inaspettato: staccati tutti i cavi dalla chitarra, Jon è sceso in mezzo al pubblico per regalarci una sua versione di "High & Dry", dei Radiohead, da pelle d'oca. E i vetri della chiesa hanno tremato per il fragore degli applausi con cui i presenti hanno salutato questo artista così particolare e straordinario, che giocando con l'elettronica, ci ha rivelato il suo cuore.



## **Petra Polačkova e Stefania Badalamenti**

15 settembre 2012 - Suno

Ci siamo. Con la fine dell'estate è arrivato anche l'ultimo appuntamento di questa bella rassegna. Dopo un anno di assenza, UN PAESE A SEI CORDE è tornato a Suno, stavolta nella chiesa della frazione Baraggia. La seconda e ultima data della sezione "Chitarra Femminile Singolare" ci ha fatto conoscere un altro talento della "chitarra classica", Petra Polačkova, proveniente dalla Repubblica Ceca. Dopo l'irrinunciabile ed esaustiva presentazione del maestro Biraghi, come ormai d'abitudine, il concerto è stato aperto da un'esordiente, la giovanissima Stefania Badalamenti, uno scricciolo biondo dalla grande verve. Emozionata e concentratissima, ha eseguito per noi in maniera impeccabile pagine di Sor, Paganini e Giuliani, sciogliendosi in un meraviglioso sorriso solo al termine della sua performance, sommersa dai grandi applausi.

La Polačkova, intensa come una Madonna rinascimentale, ha dato inizio al suo concerto suonando una chitarra a 8 corde, pregiata copia moderna di uno strumento antico dalle sonorità davvero particolari. Le sue dita correvano veloci sullo strumento, facendo apprezzare al pubblico, che ha riempito ogni angolo della chiesa, autori come Mertz, Legnani o il liutista Weiss, grazie alla sua tecnica appassionata. Il suo modo di suonare, così viscerale, è riuscito a coinvolgere i presenti fino alla commozione e il lungo applauso che le hanno tributato al termine dell'impegnativa e quasi rossiniana "Fantasia Op. 19" di Legnani, è stato il giusto riconoscimento. Imbracciando poi una chitarra più tradizionale, è passata a nomi più conosciuti del repertorio classico, come Tarrega e Llobet, senza per questo diminuire il suo ardore interpretativo. Ha continuato, anzi, a offrirci esempi della sua impressionante tecnica, mentre le sue mani correvano fluide e leggere sulle corde. Stupendoci con un Italiano perfetto, ha voluto infine ringraziare e salutare pubblico e organizzatori prima di lasciarci con un doppio bis pieno di vivacità costituito da due "Capricci" di Legnani, il n° 31 e il n° 24.

Ma mentre gli occhi si facevano un po' lucidi per la fine di questa bella stagione, UN PAESE A SEI CORDE ci ha regalato ancora una piccola sorpresa: un mini concerto di Dario Fornara - condirettore artistico insieme a Francesco Biraghi - eseguito con una chitarra donata da uno dei più affezionati amici della rassegna, Massimo Mizia, liutaio per passione, e dedicato alle brave musiciste di questa sera. La sua versione de "Una lunga Storia d'Amore", di Paoli, è stata il saluto perfetto per chiudere questa manifestazione che da anni lega con 6 corde tante persone intorno ad uno strumento e alla sua musica.